Zen Gaetano
di Antonio,
nacque ad Adria (Rovigo) 23 febbraio 1822.

Era un bel giovane gagliardo e per la sua prestanza fisica era soprannominato "il parroco".
Frequentò l'Ateneo di Padova dove erasi iscritto nella facoltà di medicina e alla sera con altri amici si divertiva ad affrontare le pattuglie austriache sfogando così l'odio contro gli oppressori.
Un giorno in Prato della Valle durante un alterco tirò giù dalla sella un ufficiale di cavalleria.
Arrestato, subì la prigione.
Nel 1848 partecipò dai primi di marzo fino al 27 agosto del 1849 (giorno della capitolazione) alla difesa di Venezia col grado di capitano della IV compagnia del I battaglione comandato dal maggiore Ghueltof.
Alla fine della campagna ebbe rilasciato dal colonnello del II Reggimento un attestato in cui lo stesso colonnello Eugenio Vandoni aveva scritto fra l'altro: *"ha servito con zelo, da vero patriota e con esemplare condotta".*
Ritornò ad Adria disfatto dagli stenti del lungo assedio aspettando in cuor suo tempi migliori per la patria.
Nel 1859 partecipò alla II Guerra d'Indipendenza.
Fece tutta la campagna meritando al termine le medaglie commemorative italiana e francese.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
A Talamone fu aggregato al Reparto Sanitario.
Fu imbarcato sul Lombardo.
Dopo le giornate di Palermo egli seguì la colonna comandata da Stefano Türr verso l'interno della Sicilia e a Regalbuto fu invitato a pranzo dai monaci agostiniani e in quel refettorio:

".....Il dottor Zen, che oggi non aveva il capo a ridere, seduto nel pulpito in fondo al refettorio, faceva le letture delle vite dei santi Padri, tutte malinconie, macerazioni, digiuni. Mentre che noi mangiavamo, chiacchierando sottovoce coi frati, il Priore teneva d'occhio i novizi che non si lasciassero tirare dalle nostre tentazioni, temendo forse di svegliarsi domattina coll'orto ingombro di tonache gettate alle ortiche. Ma cortese sino all'ultimo, ci diede certo vino che pareva di quando fu Re in Sicilia Vittorio Amedeo.
A poco a poco l'aria del refettorio si accese, le teste andarono in visibilio, noi e i frati si cominciò a dire tanti spropositi che Zen discese e se ne andò fuori.
Uscimmo tutti. Nel piazzale vidi Nuvolari, ufficiale delle Guide, più fosco del solito. Ci guardava muto e forse in cuor suo si lagnava di noi".
(Abba - Da Quarto al Volturno).

Al termine dell'impresa ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille. Il Prof. Rocco Miraglia scrisse che lo Zen dopo l'impresa fu medico di reggimento.
Nel 1863 partecipò come medico all'insurrezione della Polonia.
Fu assegnato al distaccamento N. 2 del distretto di Milava.
Nel 1864 per i suoi studi visitò Berlino, Parigi e Londra.
Morì ad Adria il 28 maggio 1867.
L'avvocato Federico Bottoni così disse sulla bara:

Da Marsala a Capua in tutti i combattimenti il nostro Gaetano, se maneggiava la spada, adoperava con maestria gli arnesi chirurgici. Tuonasse pure il cannone, ei non badava a pericolo, e solo intento alla salvezza altrui disprezzava la propria. Quelle onorevoli insegne che ieri fregiavano il petto di Gaetano Zen e oggi ne abbelliscono la tomba furono conquistate sul campo, fra i pericoli della battaglia, fra i disagi e le privazioni e ricordano il valore del defunto per la salute della patria.
Sulla pietra sepolcrale si legge la seguente epigrafe dettata da Francesco Guerrazzi:

Gaetano Zen
che in vita non posò mai
dove si combatteva per la libertà
quivi ebbe la patria
fu dei Mille di Marsala
e in Polonia dei pochi
che mossero d'Italia alla difesa di lei
però la umanità ha convertito la sua tomba in ara
dove tutta gente può pregare Dio
che conceda migliori destini
alla stirpe degli uomini